



NOTIZIARIO MENSILE PER I
SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

SETTEMBRE 2012

AICCREPUGLIA NOTIZIE

FIERA DEL LEVANTE BARI 14 SETTEMBRE 2012

L'AICCRE PUGLIA, COME OGNI ANNO, ORGANIZZA UN INCONTRO PRESSO IL PADIGLIONE DELLA REGIONE PUGLIA - ORE 10,00—PER TUTTI GLI AMMINISTRATORI REGIONALI, PROVINCIALI E COMUNALI DELLA PUGLIA E PER TUTTI I FUNZIONARI INTERESSATI AL TEMA DELLA

MACROREGIONE ADRIATICA E GECT

PER FAR CRESCERE LA PUGLIA E IL SUD

NUOVI STRUMENTI DI GOVERNANCE A LIVELLO EUROPEO PER CHI E' INTERESSATO A COSTRUIRE L'UNITA' EUROPEA BASATA SULLA RESPONSABILITA' E LA PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI E LOCALI

INTRODURRA' IL DOTT. ONOFRIO INTRONA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

SALUTI

DOTT. MICHELE EMILIANO **SINDACO DI BARI E PRESIDENTE DELL'AICCRE PUGLIA**

DR. FRANCECCO SCHITTULLI **PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI BARI**

DOTT. LUIGI PERRONE **PRESIDENTE DELL'ANCI PUGLIA**

PROF. GIUSEPPE MOGGIA V. **PRESIDENTE DELL'AICCRE PUGLIA**

COMUNICAZIONI

PROF. UGO VILLANI **ORDINARIO UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI**

DOTT. PASQUALE PAZIENZA - **ASSESSORE PROVINCIALE DI FOGGIA ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE ED ALLE POLITICHE COMUNITARIE**

CONCLUSIONI : **Avv. MICHELE PICCIANO** — **Presidente Nazionale AICCRE**

COORDINERA' IL PROF. GIUSEPPE VALERIO **SEGRETARIO GENERALE DELL'AICCRE PUGLIA**

COLORO CHE VOGLIONO PARTECIPARE POSSONO RITIRARE IL BIGLIETTO DI INGRESSO IN FIERA PRESSO LA NOSTRA SEDE IN VIA PARTIPILO N. 61 A BARI O IN BIGLIETTERIA ALL'INGRESSO DELLA FIERA LA MATTINA DEL CONVEGNO PRESENTANDO IL COUPON IN QUESTO NOTIZIARIO

PER OGNI ALTRA INFORMAZIONE RIVOLGERSI A **PEPPINO ABBATI V. SEGRETARIO GENERALE AICCRE PUGLIA AI NUMERI AICCRE O AL NUMERO CELL. 3473313583**

E COSI' SIA...

MEGLIO TARDI CHE MAI

Palese: "Per accorpamento Province serve Consiglio autonomie locali"

“La Regione Puglia non ha mai costituito il Consiglio delle Autonomie Locali, organismo di partecipazione e rappresentanza degli Enti Locali previsto dall’art. 123 della Costituzione, dall’art. 43 dello Statuto della Regione del 2004 e la cui istituzione è regolata dalla Legge Regionale N. 29 del 26 ottobre 2006, la quale all’art. 12 prevedeva che il Consiglio delle Autonomie Locali fosse costituito entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore di quella Legge. Tale inadempienza della Regione rende oggi difficile, se non impossibile, applicare in Puglia quanto previsto dall’art. 17 del Decreto Legge sulla Spending Review in merito all’accorpamento delle Province”.

Lo denuncia in una nota il capogruppo del Pdl alla Regione Puglia, Rocco Palese, che quindi sollecita “la Regione Puglia ad avviare e realizzare quanto prima la costituzione del Consiglio delle Autonomie Locali, perché l’art. 17 del Decreto di Spending Review sull’accorpamento delle Province, prevede il coinvolgimento del Consiglio delle Autonomie Locali nella delimitazione territoriale delle nuove Province, un percorso che quindi in Puglia sarebbe inficiato dall’assenza di questo organo costituzionale previsto proprio per garantire agli Enti Locali (Comuni, Province e Comunità Montane) una interlocuzione ed una partecipazione costanti nell’iter decisionale di tutti i processi legislativi della Regione e dello Stato centrale. Chiediamo quindi al Presidente Introna che, come previsto dalla Legge Regionale 29/2006, dia avvio a tutte le procedure di costituzione del Consiglio delle Autonomie Locali, peraltro attese da ben sei anni dai nostri Enti Locali”.

IL COMMENTO di Giuseppe Valerio segretario generale Aiccre Puglia

Da qualche mese abbiamo ripreso il tema del Consiglio delle Autonomie con preveggenza sugli sviluppi della situazione istituzionale e le decisioni del Governo nazionale.

Avevamo scritto una lettera aperta al Presidente del Consiglio regionale **Onofrio Introna**, cui, in verità, non è stata data alcuna risposta.

Sopra pubblichiamo una presa di posizione del capogruppo del PDL alla regione Puglia **Rocco Palese**, che apprezziamo ma non giustifichiamo in quanto avremmo preferito che tale posizione fosse stata espressa in questi sei lunghi anni da quando il consiglio regionale approvò la relativa legge, poi mai applicata.

Il fatto è che andiamo al traino di posizioni politico istituzionali di altri e solo quando siamo obbligati a dare esecuzione a provvedimenti previsti in altre sedi.

Se ci fosse il pieno convincimento che la “politica” , quella che conta, si fa a Bruxelles — e forse senza l’unione politica solo nelle stanze dei centri decisionali dell’economia mondiale! -



non saremo in grado non solo di prevenire ma di “guidare i processi”

Ormai è chiaro a tutti che o si fa l’Unione europea, e noi diciamo di stampo federale, oppure saremo condannati a “ morire” di economia e per altro impostaci da altri.

Finchè non si restituirà il potere al popolo attraverso un Governo espresso dal Parlamento europeo - unica espressione della volontà dei cittadini — assisteremo ai balletti dei rappresentanti di governi e governicchi incapaci di assicurare un futuro alle popolazioni del vecchio Continente.

Allora diamoci da fare e rendiamo almeno federali le istituzioni regionali facendo partecipi delle decisioni gli enti locali della nostra Puglia.

ADERISCI ALL'AICCRE

Modalità per Adesione

LA GIUNTA (comunale o provinciale o regionale) esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

Visto lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

Considerato che a tale fine sono compiti statuari dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
- l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
- la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
- lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
- l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
- la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;

l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

delibera di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statuari;

dà incarico all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

Quota fissa annuale solo per i Comuni e le Comunità Montane e l'Unione dei Comuni e poi:

€ 100,00 COMUNI

€ 0,02675

per abitante

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61

70124 Bari

Via 4 novembre, 112 – 71046 S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA

DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano

sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia

comune di Cisternino

Sig. Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,

già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,

già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio,

Mario Dedonatis

NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA

AICCRE
PUGLIA

IL BIVIO NELLA COSTRUZIONE EUROPEA

opinioni da condividere

Una nazione vera o un mostriciattolo

Ci «serve» un'Europa politica. Lo ripetono in molti, aggiungendo che essa deve essere costruita soprattutto con realismo all'insegna dei sacrosanti interessi nazionali mediati da una giusta dose d'integrazione. Questa è l'Europa politica che utilitaristicamente «ci serve»: un termine che non deve farci paura.

Bene. Ma a tanta ragionevolezza (virtù che apprezzo, sia chiaro) vorrei porre una domanda: è davvero così che possono nascere, che nascono, i soggetti politici? Perché sono utili, perché «servono»? Ne è mai nato qualcuno a questo modo? Mi permetto di dubitarne.

La storia non dimostra quasi nulla. Ma se c'è una cosa che perlomeno essa sembra indicare è che i soggetti politici veri - cioè quelli dotati di sovranità (precisamente ciò che oggi è indispensabile alla Ue) - non nascono da una costellazione di interessi. Altrimenti non si capirebbe, tra l'altro, perché non sia mai riuscita a diventare un autentico soggetto politico quella elefantica costellazione di finanziamenti, contributi, fondi di ogni tipo - cioè di interessi, appunto - che è stata finora proprio l'Europa di Bruxelles.

In realtà, l'uropeismo finora dominante è andato a sbattere contro un muro non già a causa del suo utopismo e dei suoi miti, ma semplicemente perché il suo è stato un utopismo sbagliato. Sbagliato precisamente in quanto utopismo degli interessi, fondato sul mito pervadente dell'economia (dove Maastricht e l'euro), anziché essere un vero utopismo politico: vale a dire fondato su un'«idea», su una grande speranza mobilitante, l'unica capace d'alimentare sogni ed energie, di animare valori antichi e di crearne di nuovi. Mi dispiace per i real-materialisti («volgari», avrebbe aggiunto qualcuno), ma alla fine anche le sovranità politiche nascono da quella che Shakespeare chiamava la «materia di cui sono fatti i sogni» (e certamente di tale materia era fatto il Manifesto di Ventotene; peccato che esso accozzasse miti politici senza fondamento e una lettura

assolutamente irreali dell'imminente dopoguerra europeo. Ciò che spiega, tra l'altro, perché il Manifesto di cui sopra sia sempre rimasto lettera morta, nonostante i salamelecchi universali).

Le sovranità, in altre parole, rimandano sempre, non agli interessi, ma a una lettura alta e forte del momento fondativo della politica, del «politico» in quanto riassunto di visione storica e d'intensità etica convergenti in un'appassionata determinazione. Solo ciò si è rivelato storicamente capace di dare vita a quelli che, non già il filonazista Carl Schmitt, ma il liberale Raymond Aron - e proprio a proposito dell'Europa, come ha ricordato un recente articolo di Commentaire - considerava i due elementi essenziali per l'esistenza di qualunque aggregato politico. E cioè, a) il senso di appartenenza, la necessaria coesione collettiva all'interno, in grado di mettere capo, b) a un'adeguata capacità di azione all'esterno. Secondo una prospettiva, come si vede, che da un lato afferma l'importanza dell'identità, dall'altro sottintende una scena mondiale inevitabilmente agonistico-conflittuale. Una prospettiva secondo la quale - cito ancora da Aron - un'unità politica è «una collettività umana cosciente della propria originalità e risoluta ad affermarla di fronte alle altre collettività».

Ben diversa, invece, è l'idea che hanno avuto fino ad oggi le classi dirigenti del Continente e la burocrazia di Bruxelles, convinte dall'uropeismo ufficiale che la sostanza della politica sia solo quella di assicurare l'esercizio regolare e tranquillo delle attività indifferentemente di tutti e di ciascuno; e che per far ciò non serva alcuna identità storica né alcun particolare legame tra gli individui se non quello di regole comuni. Dunque l'Europa come dispiegata vocazione al multiculturalismo, e insieme come

Continua a pagina 7

Che sbrigare la faccenda del Mezzogiorno non rientri tra i compiti della politica?

di Salvatore Carrano

Succede che noi italiani quando siamo scherniti e vilipesi per essere associati a episodi di cui esser poco fieri (fatti di mafia, calcioscommesse, scandali politici), ci sentiamo feriti nell'orgoglio e reagiamo alle critiche concentrandoci sull'obiettivo da raggiungere. Ad esser sotto pressione riceviamo quella carica emotiva che ci consente di far bene, diventiamo bravi e tiriamo fuori il meglio di noi stessi. È successo più volte nel pallone, quando, pur partendo sfavoriti e perdenti, siamo riusciti a primeggiare in prestigiose competizioni. Purtroppo, anche sforzandoci, non riesco a trovare altre situazioni, diverse dal pianeta sport, dove abbiamo così ben figurato. Non mi verrebbe, invece, assolutamente difficile citare esempi per i quali, a voler usare degli eufemismi, non abbiamo di certo brillato in buone maniere o in azioni di governo probe, tempestive e risolutive.

Eppure nell'immediato secondo dopoguerra, siamo riusciti a trasformare un paese distrutto ed arretrato in una potenza industriale. Ma abbiamo fatto una cosa a metà, un bicchiere mezzo pieno, perché ad un Nord moderno e progredito abbiamo opposto (e trascurato) una questione mai risolta: il mancato sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. C'è chi sostiene che l'industrializzazione del Settentrione abbia potuto realizzarsi anche perché il Sud è stato utilizzato come serbatoio di manodopera e mercato di sbocco. Non è nell'intento del lavoro enunciare le ragioni del mancato sviluppo meridionale, pure perché ritengo che non ci sia una causa ben definita, ovvero ci sono delle concause derivate, riconducibili ad una precisa volontà politica, che ci hanno restituito un'Italia unita con lo sputo e ancora tanto bisognosa di qualche solido fissaggio. Senza troppi giri di parole, però, mi sentirei di affermare che, se si fosse voluto, la "questione meridionale" sarebbe una faccenda già chiusa ma, visto che il problema tuttora persiste, è tempo di porre definitivo rimedio e sostenere, senza tentennamenti, il rilancio del Sud. Così facendo po-

tremmo dimostrare che, quando ci troviamo in difficoltà, sappiamo far bene anche fuori dal calcio, ma soprattutto (e l'occasione è ghiotta), perché il risanamento del Mezzogiorno garantirebbe, altresì, la soluzione dell'attuale crisi che ci attanaglia.

Dopo aver fatto tesoro degli stimolanti commenti ricevuti dai lettori, mettendola sul principio del tornameo economico mi accingo a descrivere la fattibilità dell'operazione. Un imprenditore trova la convenienza a costituire un'impresa quando pensa di poter conseguire dei profitti, che arriveranno, appunto, se i ricavi derivanti dalla gestione supereranno i costi. I ricavi sono degli obiettivi di vendita che un'azienda si prefigge di raggiungere in un determinato periodo di tempo; sono un punto di arrivo e sono fortemente condizionati dal gradimento dei consumatori e dalla situazione del mercato. I costi sono un punto di partenza obbligato che risentono in misura minore dei fattori esterni e, se adeguatamente ottimizzati, originano un vantaggio competitivo (produrre un bene equivalente alla concorrenza spendendo però di meno).

Dando per scontato che, soprattutto in tempi di crisi, a parità di qualità il consumatore acquista il prodotto con il prezzo più basso, ridurre i costi complessivi genera, quindi, anche un incremento delle vendite e, conseguentemente, maggiori utili. Un'impresa nello svolgimento della propria attività deve sopportare, oltre ai costi della gestione caratteristica (costi legati alla specifica attività aziendale), almeno gli oneri per gli interessi passivi e per le imposte. Se un imprenditore si vedesse eliminati - o ridotti di moltissimi - costi finanziari e fiscali (mi riferisco a Ires, Irap e interessi sui prestiti), riceverebbe un incentivo talmente allettante e proficuo da invogliarlo a creare o spostare un'attività produttiva nell'area che gli consentirebbe di usufruire di tale beneficio.

Quest'area si potrebbe far coincidere con il Mezzogiorno; in tal modo lo Stato, a costo zero, assisterebbe al tanto sospirato rilancio del Meridione e,

Segue a pagina 9

Segue da pagina 6

«area della democrazia e dei diritti», nonché abitatrice di un mondo felicemente avviato dalla Provvidenza al ripudio della guerra e alla composizione pacifica d'ogni conflitto. Ma davvero può essere questa l'Europa politica? Potrà mai essa nascere domani su queste basi (anche se finora, chissà perché, non l'ha fatto)?

Certo non è alcun vertice che a questo punto può decidere. A questo punto sono le opinioni pubbliche, sono gli Europei, che devono prendere la parola: dire se vogliono continuare sulla strada attuale degli «interessi», continuando a sperare non si sa in che cosa, o se invece vogliono, come io credo sia necessario, mettere in moto una dinamica nazionale europea. Un'Europa politica, per essere tale, deve avere un'autorità sovrana capace di adottare decisioni vincolanti per tutti, e proprio perciò, dunque, legittimata democraticamente. Decisioni difficili, che comportano rischi e incognite, con prezzi da pagare per molti, e per giunta distribuiti in misura ineguale tra Stato e Stato. Perché queste due cose siano possibili - la legittimazione di un'autorità unica, e il consenso alle sue decisioni - è necessario però che il sentimento nazionale degli Stati nazionali europei, spesso antico di secoli e vivo specialmente nelle classi popolari, e pronto a far lega con il populismo, trovi un adeguato contrappeso in un autentico sentimento nazionale europeo. Altrimenti esso finirà necessariamente per rivoltarsi contro il nuovo assetto.

L'obiettivo al quale cominciare a lavorare già da oggi, dunque, deve essere la Nazione europea. Cioè un'Europa che sia consapevole di tutto il suo passato, della portata e del significato dei valori e delle potenzialità di questo; che sia decisa a far valere gli uni e le altre nell'arena mondiale. Per costruire la quale serve forse una vera e propria rivoluzione culturale, sì: innanzi tutto contro il vecchio europeismo e i suoi feticci «politicamente corretti». Ma non è proprio dalle rivoluzioni che tanto spesso sono nate per l'appunto le vere sovranità? L'alternativa, mi sembra, è un mostriciattolo politico in sedicesimo, nato per tutelare gli «interessi» ma destinato inevitabilmente, prima o poi, a vedere andare al diavolo anche quelli insieme a tutto il resto.

Ernesto Galli della Loggia

Da il corriere della sera

PENSIERO DI PACE

La pace

**È un'alba così bella
che sembra il primo giorno del
mondo
davanti a questa luce
che illumina anche il buio più
profondo
non so parlare
e non so niente
di quello che c'è intorno a me
ma niente mi impaurisce
e tutto sembra naturale
l'odore di quest'aria
che riempie i miei polmoni e li
accarezza
il cielo che raccoglie i miei pen-
sieri
e mi da sicurezza
è un giorno così nuovo
che sembra che non abbia mai
sofferto
non riesco a immaginare
che un tempo questa terra fu
un deserto
raccolgo con le mani
manciate di acqua fresca tra-
sparente
e poi mi guardo intorno e son
tranquillo
di vivere così
semplicemente
la pace**



Jovanotti

IL CUORE DEL PROBLEMA: L'UNIONE FISCALE

di Tommaso Monacelli

Perché è tanto importante l'unione fiscale europea? Perché autorità monetaria e politica devono cooperare, soprattutto (ma non solo) nei momenti di crisi. Nell'Eurozona, però, ci sono una banca centrale e 17 stati membri ed è pressoché impossibile mettere tutti d'accordo. Così la Bce rimanda gli interventi "non convenzionali" all'Efsf. Con un effetto paradossale: i paesi non vogliono ricorrere al Fondo perché temono un effetto reputazionale negativo. E un aggravarsi dello spread dei tassi del loro debito.

Si dice spesso che la gamba mancante dell'euro è quella dell'unione fiscale. Ma in che senso questo sia tecnicamente vero non è mai spiegato con chiarezza. Lo è, secondo me, nel senso seguente: il problema centrale che in questa fase mina alla base l'equilibrio stesso della moneta unica in Europa è la totale mancanza di cooperazione tra autorità monetaria e fiscale. Avere un'unione fiscale, quindi, più di ogni altro aspetto (quello dei trasferimenti tra stati, dell'assicurazione, etc.) risolverebbe questo problema.

La crisi dei subprime negli USA ci ha insegnato (non fosse sufficiente la teoria economica) che in una fase acuta di crisi finanziaria la cooperazione tra banca centrale e governo è essenziale. Avranno commesso errori nel merito (forse), ma durante quel periodo era ricorrente vedere Paulson e Bernanke annunciare misure sulle quali nessuno dubitava ci fosse totale armonia.

In Europa il quadro è opposto. Bce e governi nazionali sembrano pugili che si affrontano sul ring, e giocano "a chi cede prima", minando alla radice la credibilità stessa dell'architettura istituzionale dell'Euro. Ogni decisione della Bce di Draghi sembra concludersi con il rimandare la palla nel campo dei governi membri (adottare il fiscal compact, fare le riforme strutturali, ricorrere all'Efsf, etc.). D'altro canto, i paesi membri ritengono di non poter fare di più se gli spread continuano a essere così alti, invocando indirettamente un intervento risolutore della banca centrale. La teoria economica definisce questo un "game of chicken". E ci insegna una cosa semplice: che il suo esito non è ottimale. Anzi, in questo caso potrebbe essere disastroso. A "cedere prima" sarà semplicemente l'euro, che in un tale contesto non può continuare ad esistere.

Un esempio della corrosiva mancanza di cooperazione tra politica monetaria e fiscale è nascosto nelle pieghe dell'ulti-

ma decisione della Bce. Uno dei motivi addotti dalla Bce per rimandare (o non attuare) un programma non convenzionale di acquisto di titoli è che esiste l'Efsf; quindi i governi devono seguire quella strada maestra per poter sperare di comprimere gli spread.

Ma ovviamente la Bce finge di ignorare che ricorrere all'Efsf comporta un costo reputazionale molto alto per uno stato sovrano. Paradossalmente, se uno stato dovesse ricorrere all'Efsf, il suo spread potrebbe salire, invece di calare. È lo stesso per questo motivo le imprese tendono preferibilmente a finanziarsi emettendo debito invece che attivi, nonostante che in molti paesi non sia vantaggioso in termini fiscali: perché emettere azioni, molte volte, vuol dire inviare un segnale ambiguo, possibilmente negativo sul proprio stato finanziario (se l'impresa ricorre al mercato vuol dire che le cose non vanno molto bene). Paradossalmente, un'impresa che raccoglie capitale emettendo azioni potrebbe vedere il proprio rating (il proprio "spread privato") aumentare. Non sorprende quindi che sia la Spagna sia l'Italia abbiano per ora escluso di fare ricorso all'Efsf. Ironicamente (ma logicamente), i paesi membri preferiscono non ricorrere all'Efsf proprio quando sarebbe più utile farlo, cioè quando la crisi è seria ma ancora, forse, non irreparabile. Di fronte al disastro, ricorrere all'Efsf sarebbe ovvio, ma totalmente inutile. Perché in quel caso l'entità degli aiuti necessari sarebbe insostenibile.

Dall'altro lato, allora, perché i governi nazionali hanno voluto l'Efsf? Lo hanno voluto per creare un involucro presentabile attraverso il quale, di fatto, chiedere l'intervento della Bce. L'unico motivo per cui lo spread di un paese potrebbe calare in caso di ricorso al fondo è perché da lì in poi i mercati si aspettano l'intervento della Bce. Non male come pressione sulla banca centrale. Non sono sicuro che Draghi, nel suo insistere a gran voce che gli stati facciano ricorso all'Efsf, abbia pienamente anticipato questo aspetto. Incredibilmente, come debba funzionare il meccanismo dell'Efsf non è ancora del tutto chiaro. Per ora si sa che (i) uno stato richiede l'intervento del fondo; (ii) la concessione di un prestito è condizionata a una serie di misure (eccetto l'umiliante visita della troika, ma la differenza non è grande); (iii) il fondo può emettere titoli (usando come garanzia il capitale proprio) oppure finanziarsi dalla Bce.

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Il punto (iii), quello del rapporto tra Efsf e Bce, è quello cruciale, e guarda caso ancora non chiaro. Secondo alcune ipotesi, il fondo (se otterrà una licenza bancaria dai paesi sovrani) potrà chiedere finanziamenti alla Bce. Fornendo quali garanzie? Il capitale proprio? I titoli dei paesi stessi che si trova a dover salvare? Praticamente impossibile. Perché nel caso in cui l'Efsf sia costretto a rivolgersi alla Bce, vorrebbe dire che l'entità dello sforzo di salvataggio è già pericolosamente grande.

In altri termini, l'esistenza stessa del fondo Efsf crea un gigantesco problema di adverse selection. Cioè: finiranno per rivolgersi al fondo solo gli stati nelle peggiori condizioni finanziarie. Proprio quelli in grado di esercitare sulla Bce la pressione massima per evitarne il naufragio.

Possiamo forse immaginare una sequenza: l'Italia chiede l'intervento dell'Efsf, quest'ultimo si rivolge alla Bce per finanziarsi, e la Bce si rifiuta di concedere il prestito? In un secondo gli spread sui titoli dell'Italia schizzerebbero a valori intollerabili, costringendo la Bce a intervenire, concedere all'Efsf un prestito ancora più grande, e per giunta a un paese il cui rating è appena vertiginosamente peggiorato.

Il game of chicken è questo: la Bce fa di tutto per apparire tedesca ed esercitare pressione sugli stati; gli stati, direttamente o indirettamente, rimandano questa pressione sulla Bce.

Si dirà: è ovvio che Bce e stati membri non riescano a cooperare. È difficile quando la controparte sono 17 paesi. Un'eco di questo ragionamento era anche nelle parole di Draghi, quando accennava al fatto che definire misure non convenzionali di politica monetaria in un quadro come quello europeo è difficile, perché i paesi membri sono tanti, e i titoli dei diversi paesi hanno rischiosità diversa. Non bisogna essere un economista, e neanche un trader di un wealth fund del Qatar, o del pension fund di Chrysler, per pensare: ma allora perché ve la siete imposta questa condanna dell'euro?

Se ogni decisione è condizionata da una camicia di forza, dalla difficoltà intrinseca imposta dalla struttura peculiare di un'area economica con una banca centrale e 17 paesi membri; se è lo stesso Draghi a dire che questo rende tutto più difficile rispetto a quello che possono fare la Fed, la Banca di Inghilterra o la Banca del Giappone, non viene spontaneo chiedersi: ma perché state (stiamo) facendo tutto questo (cioè l'euro)?

L'unica soluzione di fronte a questa oramai permanente crisi di fiducia nel sistema istituzionale dell'euro è di creare un sistema nuovo. In cui la cooperazione tra autorità monetaria e fiscale sia tra due istituzioni. Quindi più facile e credibile. È questo il motivo principale per cui serve una unione fiscale.

Continua da pagina 6



sfruttando i benefici della conseguente crescita, i governanti potrebbero gloriarsi per aver trascinato l'intera nazione ad una rassicurante distanza dal baratro. Lo Stato, per facilitare l'insediamento di nuove imprese, assumerebbe l'impegno di diminuirne i carichi amministrativi per la costituzione e assicurerebbe la presenza di un sistema bancario particolarmente attento alle esigenze del territorio. Ricerca, liberalizzazioni e formazione dovrebbero essere delle priorità che darebbero alle imprese la possibilità di poter contare su prestazioni professionali innovative, convenienti e qualificate. La presenza della Pubblica amministrazione nella realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo, insieme al fattore crescita, potrebbero, dopo due promesse al vento (la prima negli anni 50 contenuta negli obiettivi del piano Vanoni; la seconda è storia recente), creare finalmente quel milione di nuovi posti di lavoro.

L'incremento dell'occupazione farebbe crescere i consumi e, con le maggiori entrate che l'erario incasserebbe dalle aumentate negoziazioni, lo Stato sarebbe abbondantemente ripagato delle spese sostenute per l'esecuzione delle opere pubbliche (magari in parte già coperte avendo adoperato fondi europei altrimenti inutilizzati). Non mi si obietti che la presenza della criminalità organizzata rappresenterebbe un grosso freno allo sviluppo, semmai è vero il contrario; il risanamento contrasterebbe l'attecchimento delle mafie perché la malavita prospera e trova manovalanza principalmente nelle aree degradate e con un elevato tasso di disoccupazione. Le imprese non avrebbero da preoccuparsi nemmeno dei rischi derivanti da un eventuale eccesso di manodopera, perché l'attuale governo, con la riforma del lavoro, ha già fornito agli imprenditori uno strumento di dismissione dei dipendenti; con la modifica dell'articolo 18, infatti, l'introduzione della flessibilità in uscita permette, di fatto, alle imprese di poter adeguare la forza lavoro alle specifiche necessità aziendali.

Insomma le condizioni affinché il Meridione diventi un'area attrattiva per le aziende, ci sono o possono essere create facilmente. La volontà politica a perseguire l'evoluzione e il risanamento del Mezzogiorno, però, ancora una volta, manca o non si avverte. Che risolvere i problemi del nostro Paese non rientri tra i compiti della politica? Dobbiamo forse rivolgerci a Balotelli e Cassano?

Da tiscali.it

Per gli Stati Uniti d'Europa

di Philip Ebels

“Io propongo l'Europa Unita a 75 Stati”, scrisse in un libretto pubblicato nell'estate del 1992, “ciascuno con una popolazione di cinque fino a dieci milioni di abitanti”

Heineken, un uomo creativo con parecchio tempo e denaro, è stato famoso per le stravaganti idee. E quella sull'Europa è stata dimenticata velocemente.

Già. Dopo venti anni è più attuale che mai.

Troppo grande e troppo piccola si è detto prima, ma mai è stato più vero di oggi: gli stati europei sono troppo piccoli per gli affari internazionali e troppo grandi per la vita quotidiana.

E' ormai trascorso troppo tempo da quando la Germania o la Francia erano capaci di agire per se stesse sul palcoscenico mondiale, lasciando solo il Lussemburgo o l'Olanda. Ecco perché oggi c'è la NATO, l'Unione europea, e per l'avvenire una sola moneta.

Diamo uno sguardo alla lista delle più grandi nazioni nel mondo in termini fisici.

Il più grande stato d'Europa, la Francia è al 43^o posto, la Russia indiscutibilmente al primo 26 volte più grande. Sia la Cina che gli USA sono 15 volte più grandi.

Ora guardiamo la lista dei paesi per numero di abitanti. La Germania, la più popolosa in Europa, è al numero 16. La Cina, la più popolosa al mondo, ha una popolazione sedici volte maggiore. L'India ne ha una di quindici volte.

Se l'Europa fosse considerata una nazione, sarebbe la settima dei paesi più grandi e la terza nella lista per abitanti. E come i funzionari non si stancano di ripetere a Bruxelles la prima nella lista delle economie più grandi,

E' finito il tempo quando le persone erano ignoranti e obbedienti. Il tempo quando non disturbavano i loro leaders con domande sulla trasparenza, efficienza, democrazia e affidabilità.

Il progresso tecnologico ha portato a turbolenze politiche, spesso a spese di chi è al potere. Internet,

proprio come la stampa nel passato, consente alle persone l'accesso alle informazioni e il potere di creare e distribuire, minando l'establishment, ovunque non solo nel mondo arabo.

Ecco perché gli stati fanno quello che devono per accontentare il popolo sempre più emancipato decentralizzando. La Gran Bretagna, la Germania, la Francia, la Spagna, l'Italia, tutti hanno concesso poteri negli ultimi venti anni.

Più vicini al potere, più trasparenti, democratici ed affidabili.

Qualunque cosa abbia una funzione ha una misura ottimale. Una penna può essere più piccola o più grande, noi abbiamo ancora bisogno di essere in grado di usarla.

Il welfare state europeo ha funzioni multiple. Ha bisogno di proteggere il suo territorio dall'esterno, mantenere il potere della legge, procedere alla sanità, istruzione, prendersi cura delle strade e dei boschi e –min una misura maggiore o minore – distribuire benessere.

Il problema è che ciascuna di queste funzioni ha la sua misura ottimale e come il mondo continua a cambiare essi continuano a divergere.

Il risultato è che lo stato non funziona più, non funziona più bene. Come una penna grande quanto una scopa o piccola come una scheggia, dobbiamo essere capaci di usarla ma non è molto pratico.

E' una tendenza che continuerà per molto tempo così come la tecnologia continuerà a progredire. La Cina ed altri giganti emergenti continueranno a crescere; i loro governati continueranno a minare i propri governanti.

E verrà un giorno – o è già qui? – che gli Stati europei di oggi faranno più danni che bene, ostacoli non necessari tra Bruxelles e Barcellona.

Continua alla successiva

LA CAUSA FEDERALISTA

Gli innovatori per l'Europa unita

di PIER VIRGILIO DASTOLI

Ernesto Galli della Loggia (4 e 20 agosto), Angelo Panebianco (il 13) e Michele Salvati (il 15) hanno posto sul *Corriere* importanti domande sui rapporti fra sovranità nazionali e sopranazionalità europea, sul «ragionevole» equilibrio fra europeismo e patriottismo e sul rapporto tra sacrifici e democrazia. Cerco di spiegare la posizione di un militante della causa federalista educato alla scuola di Altiero Spinielli. Nella partita dell'Europa vi è chi si schiera per la sovranità nazionale o chi si lascia trascinare dalla retorica dell'europeismo. Panebianco sollecita la classe politica italiana a «lavorare per la causa comune (europea, ndr) e tutelare insieme i propri interessi (nazionali, ndr)» in un esercizio pericoloso nel quale si perde chi è convinto che il declino si possa fermare con sole azioni nazionali o chi è convinto che quel che viene da Bruxelles, Lussemburgo, Strasburgo e Francoforte sia un lavacro che tutto purifica.

Galli della Loggia ha posto tre questioni sulle quali vale la pena di riflettere. La prima riguarda la schizofrenia fra dimensione monetaria europea e dimensioni politiche nazionali. Essa si risolve o tornando a monete nazionali o unificando — come proponeva Tommaso Padoa-Schioppa — ventisette *national political constituencies* in un'unica *European political constituency* nelle sole materie a dimensione europea che coincidono con la *European economic constituency*.

La seconda riguarda le condizioni di parità al cui rispetto devono essere chiamati tutti i partner europei, sia quelli «virtuosi» sia quelli «virtuosi». Le asimmetrie devono essere sanzionate da regole comuni che dovrebbero essere previste nell'Unione fiscale e di bilancio. I giuristi sanno che esiste nei trattati la clausola della cooperazione leale fra Stati membri introdotta nel 1957 su proposta della Germania, una clausola che deve essere ap-

plicata dalle Istituzioni sovranazionali che si ispirano all'interesse collettivo (Corte di Giustizia, Parlamento europeo, Banca centrale europea, Commissione europea) nei limiti dei poteri loro attribuiti dai trattati.

La terza questione riguarda le condizioni politiche che rendono accettabili cessioni di sovranità. Esse lo saranno solo all'interno di una democrazia sovranazionale. Ha ragione Habermas: ci vuole una Convenzione costituente o meglio un'assemblea eletta dai cittadini sottoponendo il risultato del suo lavoro a un referendum paneuropeo — e non a referendum nazionali — eventualmente insieme alle elezioni europee del 2014. Avremo così uno spazio pubblico europeo all'interno del quale potranno confrontarsi le concezioni politiche sull'Europa in una competizione che potrà anche essere aspra, generando divisioni, ma anche inedite convergenze. Per giungere a questo risultato serve l'azione di istituzioni sovranazionali (penso al Parlamento europeo) e di leader nazionali con

quello scatto che Salvati si attende dal premier Monti.

Nella battaglia per l'Europa ci troveremo di fronte a una minoranza di immobilisti, che vorranno irragionevolmente conservare tutto il potere nelle mani degli Stati nazionali, e una minoranza di innovatori, che vorranno trasferire al superiore livello europeo poteri che gli Stati sono incapaci di gestire in settori — come la sicurezza energetica, lo sviluppo dell'industria europea, la lotta alla disoccupazione, i flussi migratori, l'azione contro la criminalità organizzata, il controllo degli armamenti, la cooperazione con i Paesi vicini — difendendo il principio secondo cui ogni cessione di sovranità richiede un rafforzamento della democrazia sopranazionale.

Fra immobilisti e innovatori ci sta una palude e vincerà chi saprà conquistare per sé una parte sostanziale. Io sto dalla parte degli innovatori!

Presidente Movimento europeo - Italia

© EP/SCOP/DOPE/ESP/ATA

**ANCHE NOI
TRA GLI INNOVATORI**

**VOGLIAMO
L'EUROPA**

Segue dalla precedente

Naturalmente è assurdo. Noi siamo talmente abituati alla odierna divisione del continente che ogni suggerimento ad agire diversamente provoca almeno una smorfia

Ma è veramente così strano? Facciamo un passo indietro per vedere il quadro completo: Non è poi un'idea così cattiva, Staterelli uniti d'Europa.

Avremmo un governo piccolo, direttamente eletto, federale non dissimile da quello degli USA.

Saremmo in grado di figurare sul palcoscenico mondiale e allo stesso tempo decidere a livello locale se consentire le corride o fumare marijuana.

Molti dei problemi attuali scomparirebbero: si tro-

verebbe un bilanciamento tra piccoli e grandi Stati, il nord salva il sud

Heineken la chiamò "Eurotopia" — una contrazione tra Europa e utopia. Era ben consapevole dello scetticismo che l'idea avrebbe guadagnato.

Ma tempi difficili chiamano scelte difficili. E per come vanno le cose preferisco l'utopia alla dystopia.

Philip Ebels è un giornalista freelance olandese che lavora a Bruxelles.

Da Euroobserver

NOSTRA TRADUZIONE

Solo i soldi contano?



di Marco Lodoli

Quante volte in classe ho dovuto convincere i ragazzi che non contano solo i soldi, che nella vita c'è altro, c'è molto di più, che la nostra esistenza si solleva e si nobilita grazie al pensiero, all'amore, alla bellezza. Che spesso il mondo cambia perché qualche idealista decide di credere fino in fondo nei propri sogni, e la sua fede diventa contagiosa per milioni di persone, la sua energia si propaga, abbatte i muri, apre orizzonti. Che senza poesia la vita diventa una cosa morta, un peso insopportabile, un meccanismo cieco, che solo la bellezza ci salverà, come diceva Dostoevskij.

Spero di aver aiutato molti ragazzi negli anni difficili della crescita, quando si può imboccare la strada della sensibilità o quella del cinismo, quando basta niente per cominciare a pensare che la vita è uno schifo dove comanda solo chi ha le tasche piene e tutto il resto sono fesserie. Credo che un insegnante, anche a costo di sembrare un matto, deve comunicare con tutte le forze la sua fiducia negli aspetti migliori dell'esistenza, anche a costo di ignorare la verità, se la verità è troppo squallida.

“Lei chiacchiera, legge i poeti, scrive favolette, ci mostra i film di Fellini, i quadri di Picasso, ed è tutta roba interessante, professore, ma la verità è che la cultura è come cipria: la puoi mettere in faccia a una bella donna o a un cadavere, la sostanza comunque sta sotto.” E la sostanza è il denaro, perché solo il denaro – insistono i miei studenti – muove le cose, fa viaggiare la gente, dà e toglie potere, carica gli immigrati sulle barche, annoda le cravatte dei broker, schianta gli stati e ammazza i poveracci. Il denaro è il motore, il resto è carrozzeria, a volte optional, cerchi in lega o sedili in pelle, dettagli che fanno effetto ma che restano inessenziali. Sonetti, preghiere, sinfonie, cogito ergo sum, quadri e commedie, sono solo favole per addormentare il bimbo. Poi i grandi giocano a poker, si impongono o si rovinano.

Io non mollo, ribatto, ma certo osservando il mondo in questi mesi, leggendo i giornali, salendo e scendendo sulle montagne russe delle borse e dello spread, devo riconoscere che il cinismo dei miei studenti è piantato sulla roccia, mentre le mie parole stanno nel vento, magari nello zefiro sereno che nessuno ha mai incontrato. Non hanno letto Marx, i miei studenti, non hanno studiato i concetti di struttura e sovrastruttura, però istintivamente hanno capito come funziona la vita, e il nostro tempo sembra dar loro pienamente ragione.

Il valore dei derivati – spiegava l'altro giorno un economista – è dieci volte il valore dell'intera economia mondiale. Il denaro dunque è reale e fantastico, è una pietra e un sogno, occupa tutti gli spazi, veri e immaginari, del nostro pianeta. Chi vuole esistere deve essere benedetto da una cascatella di monete: e questo ormai vale anche nell'arte, dove conta solo chi scala le classifiche e sbanca il botteghino. Insomma, io continuo a ripetere le mie lezioni, a suonare lo zufolo in mezzo ai prati, a passeggiare sotto i porticati di Atene, a indicare pensieri e immagini potenti, ma i ragazzi oggi questa potenza non la sentono, oppure la considerano carta da parati, un secchio di vernice per tinteggiare il muro di bianco o di azzurro o di rosso: quello che vale è il muro, robusto o marcio. “Solo il denaro suona e canta, professore, ormai dovrebbe essere evidente pure agli illusi come lei...”

da tiscalì.it

NÉ BIANCA NÉ MODERATA LA NUOVA COALIZIONE SIA EUROPEA, RIFORMATRICE

di SALVATORE TATARELLA*

Piuttosto che il campo dei moderati, dovremmo organizzare quello degli europeisti. L'area moderata oggi è fonte di equivoci e fotografa uno scenario superato. L'equivoco si materializza in Silvio Berlusconi che, negli anni scorsi, ha occupato quell'area, interpretandola ed egemonizzandola, mentre oggi la usurpa e la tradisce, dando spazio e voce alle pulsioni più demagogiche, con la coppia di vita e di affari Sallusti / Santanchè. Lo scenario superato è quello della contrapposizione moderati vs progressisti, al quale sembrano ancora appellarsi i pidellini, come se fossimo ancora nel ventennio appena trascorso e il bipolarismo forzato non avesse mostrato tutti i suoi limiti.

Oggi ben altro è il discrimine politico, sul quale organizzare offerte ed aree politiche convergenti, mettendo fuori campo sia quelli che ancora perseguono l'illusione di una nuova e onnicomprensiva santa alleanza di tutti i moderati, da Storace (?) a Buttiglione, sia quegli altri amici che sognano, o minacciano, una sorta di Rifondazione neomissina, senza nemmeno avere sottomano qualcuno che lontanamente assomigli a un Fini o a un Almirante. Lo stesso, naturalmente, vale anche per chi, a vent'anni dalla sua scomparsa, insegue ancora la chimera di una resurrezione democristiana, sotto l'usbergo di una ancora non ben identificata Cosa bianca.

Se la caduta del muro di Berlino travolse le ideologie del XX secolo e le inchieste di Tangentopoli cancellarono i partiti della vecchia Repubblica, la crisi economica mondiale, che ha svelato un'Italia fragile e sull'orlo del baratro, ha archiviato le vecchie alleanze e, con esse, il bipolarismo forzato e incompiuto degli ultimi vent'anni. Sbaglieremmo anche noi se non comprendessimo che oggi tutto non è più come prima e continuassimo a ragionare come se nulla fosse cambiato.

Non cerchiamo, allora, moderati da strappare al berlusconismo, supposto declinante, per arruolarli in un nuovo e più autentico contenitore liberale che contrapporre a una sinistra progressista o socialdemocratica. Schema certamente vecchio e probabilmente anche perdente. Cerchiamo, invece, fra tanti cittadini consapevoli, avveduti e responsabili, gli europeisti. Quelli che credono ancora in un primato civile, culturale ed economico dell'Europa e che vogliono un Continente politicamente unito e forte.

Condividiamo la posizione dell'on. Tatarella nella parte finale riguardante la prospettiva italiana in chiave europea

L'ORIZZONTE INTERNAZIONALE - L'Europa è entrata prepotentemente nel dibattito politico nazionale e sarà il tema predominante della prossima campagna elettorale. Purtroppo è entrata dalla porta sbagliata e nel momento peggiore. Nel pieno della crisi gravissima che stiamo attraversando, è fin troppo facile scaricare ogni colpa sull'Europa, dimenticando disinvoltamente le responsabilità pregresse, non solo di chi ci ha governato, ma di tutta la classe dirigente italiana. Contro l'Europa si scaglieranno i grillini di destra e di sinistra e demagoghi e populistici di ogni risma, proponendo ricette devastanti, come l'uscita dall'euro, il ritorno alla lira e la denuncia dei trattati costitutivi dell'Unione europea. Follie, che rischiano di attecchire là dove più forti e dolorosi si fanno sentire i morsi della crisi economica ed occupazionale. È già accaduto in Francia e Grecia, accadrà altrove.

Questo e non altro è il fronte che va combattuto e arginato, per evitare all'Italia e all'Europa intera anni ancora più bui e dolorosi. Questo argine non lo si costruisce ricorrendo a vecchie e improprie alleanze, ormai sepolte, e nemmeno inseguendo nostalgie identitarie di centro o di destra. Quella che va costruita, invece, è una coalizione che profumi di nuovo, che faccia sognare e che trasmetta emozioni. Una coalizione che abbia nella vocazione europea la sua essenza e il suo perimetro.

Nella lunga e faticosa gestazione dell'Unione Europea sono stati commessi certamente degli errori che, però, non potranno mai mettere in ombra un fatto: essa ci ha garantito più di sessant'anni di pace ininterrotta, dopo che, in soli trent'anni, il nostro continente era stato insanguinato e distrutto da due terrificanti conflitti mondiali, con milioni di vittime umane e devastazioni di ogni genere.

Abbiamo, fra mille difficoltà, costruito solo una Unione economica e monetaria. È stato un errore e oggi ne paghiamo il costo, ma sarebbe cosa vana se non facessimo ammenda anche delle incertezze, delle timidezze, delle resistenze e dei ritardi che ne furono causa. Al punto in cui siamo tornare indietro non si può. Dobbiamo necessariamente andare avanti. Con forza, coraggio, sacrifici, e una grande passione politica. Per costruire gli Stati Uniti d'Europa. Utopia? Forse, ma dobbiamo crederci. Questa è una missione storica, che mobiliterebbe nuove energie e nuovi entusiasmi. Soprattutto fra i giovani, che devono essere coinvolti da protagonisti nella nuova coalizione che stiamo costruendo. Sono i giovani dei progetti Erasmus, i professionisti di oggi e di domani, che viaggiando e studiando in Europa, l'hanno conosciuta, frequentata ed amata più di quanto sia accaduto alle precedenti generazioni. Insieme a loro dobbiamo rilanciare il progetto di un'Europa politica, democratica e federale. Anche nello sport, le recenti Olimpiadi di Londra hanno dimostrato che l'Europa, se fosse unita, sarebbe di gran lunga la nazione più forte e medagliata del mondo.

L'Europa che noi vogliamo, pertanto, deve essere una comunità politica vera e non solo una unione economica e monetaria, un nuovo Stato democratico, con un Governo e un Parlamento, espressioni della volontà popolare. Se cessioni di sovranità dovranno ancora esserci, che lo siano a favore di un'autorità che abbia una base e una legittimità democratica.

Può tornare utile a questo progetto e a questa coalizione richiamarsi all'insegnamento di Alcide De Gasperi? Certamente. E ugualmente ad Altiero Spinelli. Possiamo farlo anche noi, che veniamo da una storia politica diversa. Perché ci accomuna la passione per l'Europa. Perché anche noi vogliamo raggiungere una meta che fu cara ad entrambi. Loro la videro prima di noi. Noi dobbiamo coltivare l'ambizione di arrivarci.

Se non ora, quando?

* Eurodeputato, Presidente Assemblea nazionale di Fli

Il Sole 24 Ore
Venerdì 17 Agosto 2012 - N. 226

LA LEZIONE DI SPINELLI

Unione politica in Europa per non andare alla deriva

Valerio Castronovo

S'era diffusa l'impressione, dopo la dichiarazione di Mario Draghi sull'impegno della Bce a fare di tutto per salvare l'euro, che si sarebbe aperta la strada verso l'integrazione bancaria e fiscale, quale premessa per far ripartire il processo di integrazione politica. Ma la Bundesbank e altre forze, soprattutto nel Nordeuropa, seguitano ad azionare il freno. Eppure, solo se si provvederà a dare una soluzione istituzionale alla crisi dell'Eurozona, non si continuerà ad andare alla deriva, in quanto privi di una governance e di una strategia univoca.

Quanto fosse grave il rischio in cui si sarebbe incorsi senza la creazione di uno Stato federale, lo aveva sottolineato più volte Altiero Spinelli, sulla scia del monito espresso fin dalle origini della Cee da Luigi Einaudi: «Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione, ma fra l'esistere uniti e lo scomparire». Appelli lanciati al volgere degli anni Settanta, in un momento cruciale, quando si era alle prese, come oggi, con una profonda crisi economica, aspre tensioni sociali e una diffusa sfiducia nelle istituzioni comunitarie. Di qui la decisione di Bruxelles, per rivitalizzare la Cee e democratizzarne le strutture politiche, di indire per il giugno 1979 le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo. Senonché quel primo passo verso l'unione politica non era stato condiviso in pieno da alcuni governi, così che il Parlamento europeo rimase privo di poteri deliberativi. Tuttavia, per Spinelli, non si ci doveva dare per vinti. Ben consapevole che l'Europa non sarebbe «caduta dal cielo» (come recitava il titolo di un suo scritto del 1960), egli non era infatti quell'utopista senza alcun senso pratico, come da più parti si tendeva a dipingerlo. In fondo, il modello funzionalista, basato sull'arbitraggio intergovernativo fra orientamenti e posizioni differenti, non era tale da escludere per il futuro la gestazione di un assetto federale della Comunità, perché, come aveva asserito Jean Monnet, «le nazioni sovrane non rappresentano più il quadro in cui possono risolversi i problemi del presente» e, tantomeno, quelli del «mondo di domani».

Opinioni da condividere

Spinelli aveva perciò maturato il convincimento che l'unione politica si dovesse costituire tanto dal basso (attraverso il coinvolgimento dei cittadini) che dall'alto (tramite l'evoluzione delle istituzioni). Nell'Assemblea di Strasburgo egli promosse così la formazione di un gruppo di eurodeputati di diversi partiti a sostegno di una riforma istituzionale che contemplasse quale mèta il passaggio da una confederazione di Stati a uno Stato federale, in virtù di una crescente cooperazione intergovernativa nella politica estera e della sicurezza e l'attribuzione di maggiori prerogative al Parlamento.

L'iniziativa patrocinata da Spinelli venne considerata una "fuga in avanti". Concorse invece ad assecondare la creazione del Sistema monetario europeo e ad ampliare la concertazione fra Parlamento e Consiglio dei ministri. È pur vero che l'Atto unico europeo del febbraio 1986 deluse le aspettative di Spinelli, in quanto non era stata accolta, benché votata dall'Assemblea di Strasburgo, la sua proposta di passare entro il 1989 a una fase costituente per il varo di un'unione politica sovranazionale. Tuttavia, in un discorso tenuto pochi mesi prima della scomparsa, egli esortò gli eurodeputati ad approvare il compromesso raggiunto dai governi della Cee, dato che l'Atto unico avrebbe dato vita, almeno, a un mercato integrato e a uno "spazio giuridico europeo". In quella circostanza, si disse da più parti che la Confederazione europea aveva smesso finalmente di "ballare il tango", un passo avanti e due indietro. E probabilmente sarebbe stato allora il momento per imprimere una svolta decisiva verso un'Europa federale, dato che non era ancora caduto il Muro di Berlino e la contrapposizione all'Est comunista era il cemento che seguiva a compattare i Paesi Cee, da quelli del Nord al mediterraneo. Ma si ritenne, dopo la riunificazione tedesca, che sarebbe stata la creazione di una moneta unica il trampolino di lancio dell'unione politica. Purtroppo, il fatto che l'euro nascesse senza un governo sovranazionale europeo s'è rivelato un peccato capitale.

A imporre oggi l'integrazione politica è l'esigenza fondamentale di reggere, in unità d'intenti, l'urto dei mercati e di provvedere al riassetto dei debiti sovrani. Sta perciò alle classi dirigenti europee, in primo luogo a quella tedesca, sciogliere i nodi rimasti irrisolti sul versante politico affinché la Ue possa sopravvivere e divenire padrona del proprio destino.

IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO PER L'UNITA' FEDERALE

**UNIONE POLITICA, CONVENZIONE COSTITUENTE E REFERENDUM
POPOLARI EUROPEI: BISOGNA PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI**

Il dibattito sul futuro dell'euro è entrato in una fase cruciale. I nodi da sciogliere sono ormai quello della legittimità democratica e quello della creazione di una unione federale che renda strutturale la solidarietà tra i suoi membri e automatico l'accordo sull'impostazione dei bilanci nazionali.

IL MFE saluta pertanto con favore il rilancio del dibattito, non solo in Germania, ma anche in Italia, sulla necessità di realizzare l'unione federale europea, ma ricorda, a questo proposito, che si tratta di un obiettivo raggiungibile, a partire dai paesi dell'eurozona, solo se cresce la consapevolezza che sono necessarie sia un'iniziativa dei governi favorevoli a stringere un patto d'unione sia la convocazione di una "Assemblea/convenzione" costituente che elabori una Costituzione federale da sottoporre a referendum popolare. In questa fase, solo una proposta politica innovativa capace di indicare la via dell'unità può dare risposte concrete al malessere crescente dei cittadini e arginare la marea del populismo antieuropeo. Qualsiasi altra posizione è insufficiente e perdente.

Si tratta allora di passare dalle parole ai fatti e di imboccare la strada indicata e sostenuta dal MFE nella Campagna per la federazione europea (www.mfe.it - www.wetheeuropeanpeople.eu), con la quale da mesi rivendica, nei confronti di parlamentari europei e nazionali, di governi e classi politiche.



**AICCREPUGLIA
VIA PARTIPILO, 61
70124 BARI**

Tel.: 080.5772315—3473313583

**Email:
aiccrepuglia@libero.it**

Ingresso fiera del levante

14 settembre 2012—ORE 10,00

PADIGLIONE CONSIGLIO REGIONALE N. 152 BIS

**Presentando questo coupon alla biglietteria prima delle ore 10,30 si può avere
il biglietto di ingresso per il **convegno su MACROREGIONE E GECT****



STATI GENERALI DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

CADICE 26-27-28 settembre 2012

23.8.2012

DECENTRAMENTO – DEMOCRAZIA – SVILUPPO INNOVARE IN 3D

BOZZA DI PROGRAMMA*

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE

17.00

SALUTI

- Autorità nazionale spagnola
- **Teófila Martínez Saiz**, Sindaco di Cadice
- **Ilmar Reepalu**, Sindaco di Malmö, ospite degli Stati Generali dei Comuni e delle Regioni d'Europa 2009
- **José Loaiza García**, Presidente della Provincia di Cadice
- **Iñigo de la Serna**, Sindaco di Santander, Presidente della Sezione spagnola del CCRE (FEMP)
- **Wolfgang Schuster**, Presidente del CCRE, Sindaco di Stoccarda

17.45

Spettacolo/Film culturale

18.15

Innovare in 3 Dimensioni

Tavola rotonda con:

Moderatore: **Alex Taylor**, giornalista – Euronews

- **Wolfgang Schuster**, Presidente del CCRE, Sindaco di Stoccarda
- **Juan Ignacio Zoido Álvarez**, Sindaco di Siviglia, Presidente della Sezione spagnola del CCRE (FEMP)
- **Teófila Martínez Saiz**, Sindaco di Cadice
- **Oldřich Vlasák**, Vicepresidente del Parlamento Europeo, Presidente delegato del CCRE, Consigliere municipale di Hradc Králové
- **Anders Knape**, Presidente delegato del CCRE, Consigliere municipale di Karlstad, Presidente dell'Associazione svedese dei Poteri locali e regionali

20.00

Ricevimento

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE

9.30 – 10.45

Noreena Hertz, Professore, Scuola di Finanza Duisenberg, Scuola di Management all'Università Erasmus e Judge Business School, Università di Cambridge

10.45 – 11.15

Viviane Reding, Vice Presidente della Commissione Europea responsabile per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza

11.15 – 11.30

Pausa

11.30 – 18.15

Sessioni parallele e tavole rotonde:

11.30 – 13.00

A.1 Per mettere fine alla crisi: Strategia e soluzioni

Quali soluzioni per uscire dalla crisi? Quali partenariati possono attuare gli Enti locali e regionali con gli attori economici locali ed i rappresentanti della società civile?

	<p>Interventi programmati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Introduce e modera: Ralph Pans, Direttore generale dell'Associazione delle Municipalità olandesi - Keith Whitmore, Presidente del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa - Markku Andersson, Sindaco di Jyväskylä, Vice Presidente dell'Associazione dei Poteri Locali e Regionali finlandesi - Ibone Bengoetxea Otaolea, Presidente dell'Associazione delle Municipalità basche, Vice Sindaco di Bilbao - Yiorgos Kaminis, Sindaco di Atene* <p>→ Contributi degli eletti locali e regionali presenti</p>
11.30 – 13.00	<p>B.1: Lo stato del decentramento nel mondo</p> <p>Il decentramento è l'asse maggiore per lo sviluppo della democrazia. Con la crisi, gli Stati hanno tendono a riaccentrare le politiche e ad organizzare tagli ai bilanci che rendono fragili l'autonomia degli enti locali e regionali, specie in Europa. Due anni dopo la pubblicazione del rapporto GOLD II (CGLU), questa sessione aprirà il dibattito sui progressi in materia di decentramento e di democrazia locale nel mondo.</p> <p>Interventi programmati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Introduce e modera: Elisabeth Gateau, ex Segretario generale del CCRE - Kadir Topbaş, Presidente di Città e Governi Locali Uniti (CGLU), Sindaco di Instambul - Mariana Gaju, primo Vice Presidente dell'Associazione dei Comuni rumeni, Sindaco di Cumpăna* - Rainer Haas, Presidente delegato de l'AFCCRE, Sindaco di Sceaux, Vice Presidente della Comunità di Agglomerazione dell'Alta Baviera - Jorge Rodriguez Bilbao, DG DEVCO, Commissione europea <p>→ Contributi di istituti europei e di esperti del decentramento presenti</p>
11.30 – 13.00	<p>Tavole-rotonde degli eletti – Quale servizio per quale pubblico? Come garantire uguale efficacia e qualità in un ambiente sempre più vincolato?</p> <p>I poteri locali e regionali devono soddisfare le attese dei loro cittadini e delle imprese tenendo conto dei cambiamenti della società per adattare i servizi pubblici ad un ambiente politico, sociale e finanziario in evoluzione permanente. Sviluppo durevole, nuove tecnologie della comunicazione, partenariati pubblico-privati, concessioni quali strumenti per quale performance?</p> <p>Queste tavole-rotonde degli eletti affronteranno i seguenti temi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Migliorare la performance dei poteri locali e regionali – contributo di Håkan Sörman, Direttore esecutivo, Associazione svedese dei Poteri Locali e delle Regioni - Trovare soluzioni innovative per organizzare i servizi – contributo di Rob Murray, Consigliere di Angus, Vicepresidente della Convenzione degli enti locali scozzesi - Utilizzare nuove tecnologie nelle amministrazioni pubbliche – contributo di Steve Comer, Consigliere municipale di Bristol, Associazione dei governi locali (UK)* - Gli enti territoriali in quanto datori di lavoro
13.00 – 14.30	Pranzo
14.30 – 16.15	<p>A.2 Dialogo e solidarietà intergenerazionali</p> <p>Con le difficoltà finanziarie e sociali in aumento, le pressioni sulle politiche destinate ai giovani e alle persone anziane accrescono sempre più. Tuttavia l'investimento a lungo termine in questi gruppi migliora le prospettive ed il benessere di tutta la società. Questa sessione invita ad una riflessione su due punti essenziali: l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro e nella società; l'autonomia e la partecipazione alla vita sociale degli anziani.</p> <p>Interventi programmati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Louis Le Pensec, Vice Presidente del CCRE, Presidente dell'AFCCRE, Vice Sindaco di Mellac, già Ministro

- **Ole Jacob Flæten**, Sindaco di Skedsmo (Norvegia)
- **Anne-Sophie Parent**, Segretario generale de Plateforme-AGE*
- **Sarah Harper**, Institutul Istituto di Osford sull'invecchiamento*
- **Pol Wagner**, Istituto universitario internazionale del Lussemburgo
- Casi di studio

→ Contributi di eletti locali e regionali presenti

14.30 – 16.15

B.2 Le relazioni Europa-America Latina

Lo svolgimento dei XXV Stati Generali del CCRE a Cadice, Capitale ibero-americana della cultura 2012 e luogo del XXII Vertice dei Capi di Stato e di Governo, ci offre la possibilità di riunire gli eletti dell'Europa e dell'America Latina. Questa sessione vuole stimolare il dibattito tra rappresentanti dei due continenti sull'agenda locale comune lanciata al secondo Forum dei governi locali dell'Unione Europea, dell'America Latina e dei Caraibi a Vittoria nel maggio 2010, "La dimensione locale nei processi innovativi".

Interventi programmati:

- Introduce e modera: **Francisco Javier León de la Riva**, Sindaco di Valladolid, Presidente della Commissione delle relazioni internazionali della Sezione spagnola del CCRE (FEMP)
- **Johnny Araya Monge**, Sindaco di San José (Costa Rica), Co-presidente di Città e Governi Locali Uniti (CGLU)*
- **Ana Olivera**, Sindaco di Montevideo (Uruguay), Presidente di Mercociudades*
- **Julio César Pereyra**, Sindaco di Florencio Varela (Argentina), Presidente della Federazione Latino-Americana delle Associazioni di Città, Municipalità e Governi Locali (FLACMA)*
- **Fernando Ruas** Presidente della Sezione portoghese del CCRE per i partenariati brasilio-portoghesi*
- **Hubert Julien-Laferrrière**, Vice Presidente della Comunità urbana di Lione, Consigliere municipale delegato, Cooperazione decentrata e Solidarietà internazionale, Copresidente della Commissione di CGLU sulla Cooperazione allo sviluppo e la diplomazia delle città*
- Rappresentante dell'Associazione delle Città e dei Comuni fiamminghi

→ Contributi di eletti locali e regionali presenti

14.30 – 16.15

Tavole rotonde degli eletti: Nuovi modelli di sviluppo durevole – un utilizzo più efficace delle risorse

I poteri locali e regionali applicano sempre più i principi di sviluppo durevole basato su un approccio integrato e a lungo termine in materia di sviluppo economico, di coesione sociale e di azioni eco-responsabili realizzate in cooperazione con tutti gli attori interessati a livello orizzontale e verticale, compresi di cittadini.

Queste tavole rotonde permetteranno agli eletti di scambiare le loro esperienze su delle misure concrete al fine di migliorare lo sviluppo durevole delle municipalità e delle regioni e di ottimizzare l'utilizzo delle risorse contribuendo all'avvento di una società eco-responsabile.

Temi trattati:

- Agenda 21: bilancio dell'attuazione e prospettive
- Lo sviluppo urbano integrato ed il Quadro di riferimento per le città durevoli
- Gli eco quartieri, esempi di pianificazione urbana durevole

Animata da Ronan Dantec, Senatore, Presidente della Commissione ambiente e sviluppo durevole dell'Associazione francese del CCRE (AFCCRE), Portavoce di CGLU sul clima e Assessore di Nantes-Metropoli*

E' previsto l'intervento di **Ronan Uhel**, Direttore di programma, Agenzia Europea per l'Ambiente*

16.30 – 18.15

A.3 Innovare per una crescita migliore

La coesione economica, sociale e territoriale è uno degli obiettivi dell'Unione Europea. I suoi Stati membri hanno deciso di adottare delle misure per contribuire al

raggiungimento di una crescita intelligente, durevole e inclusiva nel quadro della strategia Europa 2020. I poteri locali e regionali sono quindi chiamati a realizzare delle azioni innovative a favore di una migliore crescita e di una migliore qualità della vita per i loro cittadini. Questa sessione prenderà in esame gli aiuti finanziari disponibili nel quadro dei fondi strutturali e come poterli utilizzare per i finanziamenti innovativi a favore dell'imprenditoria e lo sviluppo delle zone urbane e rurali.

Interventi programmati:

- Introduce a presiede: **Carola Gunnarsson**, Consigliere municipale di Sala, Vicepresidente dell'Associazione dei Poteri Locali e della Regioni svedesi, Presidente della Piattaforma tematica sullo Sviluppo territoriale e locale durevole del CCRE
- **Ovidiu Crețu**, Sindaco di Bistrița, membro del Comitato direttivo dell'Associazione delle Municipalità della Romania
- **Giorgio Orsoni**, Vice Presidente del CCRE, Sindaco di Venezia
- **Karine Daniel**, Vice Sindaco di Nantes, Tesoriere della Sezione francese del CCRE (AFCCRE)
- **Rudolf Niessler**, Direttore – Coordinamento della politica, Direzione generale della Politica regionale, Commissione europea*
- **Eugenia Kazamaki Ottersten**, Capo divisione programma di finanziamento, Banca Europea degli Investimenti
- **Lamia Kamal-Chaoui**, responsabile del Programma di sviluppo urbano, Organizzazione della Cooperazione e dello Sviluppo Economico*
- **Piotr Zuber**, Direttore, Dipartimento di Coordinamento della politica strutturale, Ministero polacco dello sviluppo regionale*

→ Contributi di eletti locali e regionali presenti

16.30 – 18.15

B.3 Non c'è democrazia senza parità di genere

Diritto fondamentale e valore essenziale di ogni democrazia, l'uguaglianza tra donne e uomini è un fattore di sviluppo della società. Malgrado i reali progressi, si riscontrano ancora numerose sfide. Partendo dall'esperienza delle città e delle regioni firmatarie della Carta europea dell'uguaglianza tra donne e uomini nella vita locale e gli obiettivi dell'Osservatorio dell'uguaglianza, questa sessione rappresenterà, per i dirigenti locali e regionali, l'occasione di discutere del loro ruolo e approccio alla promozione dell'uguaglianza. A Cadice, punto di incontro tra l'Europa ed il Sud del Mediterraneo, questa sessione affronterà anche il tema del ruolo delle donne nella Primavera araba e dell'uguaglianza nel processo di democrazia.

Interventi programmati:

- Introduce e modera: **Jeremy Smith**, già Segretario generale del CCRE*
- **Mikael Gustafsson**, Presidente della Commissione dei Diritti della donna e dell'uguaglianza di generi del Parlamento Europeo*
- **Anne Hidalgo**, primo Vice Sindaco di Parigi, Presidente della Commissione per le parità di Città e Governi Locali Uniti (CGLU)
- **Ewa Samuelson**, Vice Sindaco di Stoccolma, Presidente della Commissione permanente per l'Uguaglianza di donne e uomini nella vita locale del CCRE
- **Anne Laure Humbert**, esperto di genere, Istituto europeo per l'uguaglianza tra donne e uomini
- **Milouda Hazeb**, Presidente del Comune Nakhil di Marrakech, Vice Presidente per la Regione Africa del Nord della Rete delle Donne Elette Locali d'Africa, Città e Governi Locali Uniti d'Africa
- **Basma Hammami**, Presidente del Comune di Siliiana (Tunisia)

→ Contributi di eletti locali e regionali presenti

Altre sessioni proposte ai partecipanti:

Durante tutta la durata del Congresso

- Visite tecniche offerte dalla città di Cadice (maggiori informazioni sul sito www.cemr2012.eu)

9.30 – 12.00	<p>Lo sviluppo durevole locale quale obiettivo, la Convenzione dei Sindaci per raggiungerlo!</p> <p>Questa sessione di messa in rete organizzata dal ManagEnergy in collaborazione con il CCRE ha l'obiettivo di sensibilizzare le associazioni degli enti locali e regionali al ruolo in favore delle politiche energetiche ambiziose e di dimostrare come esse possono trarre vantaggi dalla Convenzione dei Sindaci. I temi seguenti saranno trattati seguendo un format interattivo che permetterà uno scambio diretto tra i partecipanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Quale lobbying in ambito europeo e nazionale per creare le condizioni favorevoli allo sviluppo delle politiche energetiche ambiziose a livello locale e regionale? - In che modo gli attori chiave possono unire le loro forze a livello nazionale per sostenere le politiche energetiche durevoli? - Convenzione dei Sindaci e associazioni di enti territoriali: vantaggi reciproci
16.00 – 18.30	Sessione co-organizzata dalla Confederazione delle piccole città e municipalità dell'Unione europea del CCRE
20.30	Cena

VENERDI 28 SETTEMBRE

9.15 – 10.45	<p>A.4 Integrazione dei migranti – per una solidarietà europea rafforzata</p> <p>L'integrazione dei migranti dei paesi terzi è una delle questioni più complesse e sensibili alla quale i poteri locali e regionali devono dare oggi delle risposte. Le opportunità sono reali ma le sfide in gioco sono numerose. Come assicurare un buon coordinamento tra le politiche pubbliche europee, nazionali, regionali e locali? Questa sessione rappresenta l'occasione per gli enti locali europei di condividere le proprie esperienze, i propri bisogni e, in particolare, ottenere risposte a queste sfide e opportunità.</p> <p>Interventi programmati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Introduce e modera: Ayse Özbabacan, rappresentante della Rete europea sulle migrazioni e lo sviluppo (CLIP) - Lotta Håkansson Harju, Assessore di Järfälla, Presidente della Commissione internazionale dell'Associazione svedese dei Poteri Locali e delle Regioni - Nicola Vendola, Presidente della Regione Puglia* - Francisco Manuel de la Torre Prados, Sindaco di Malaga* - Ronald Lucardie, Presidente del Consiglio direttivo della Rete europea sulle migrazioni e lo sviluppo <p>➔ Contributi di eletti locali e regionali presenti</p>
9.15 – 10.45	<p>B.4 Costruire l'Europa in partenariato</p> <p>I poteri locali hanno avuto, ed hanno ancora, un ruolo centrale nella costruzione dell'identità e dell'unità europee. Il movimento dei gemellaggi permette ai cittadini di migliaia di città e di municipalità impegnate di incontrarsi e di comprendere ciò che significa essere Europei. I gemellaggi consentono inoltre ai poteri locali di organizzare scambi di buone pratiche su varie questioni di loro competenza. La Commissione Europea sostiene questi programmi. Tuttavia, il gemellaggio è una politica pubblica contestata da alcuni nel contesto finanziario attuale. Questa sessione consentirà ai partecipanti uno scambio di esperienze di gemellaggi originali ed efficaci in termini finanziari.</p> <p>Interventi programmati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Introduce e modera: Sonia Dubourg-Lavroff, Vice Sindaco di Bordeaux, Presidente Commissione sulla Governance e Cittadinanza del CCRE - Sophie Beernaerts, Capo Unità l'Europa per i Cittadini, Direzione Generale Comunicazione, Commissione Europea - Adam Fudali, Sindaco di Rybnik* - Dagmar Mühlenfeld, Vice Presidente del CCRE, Sindaco di Mülheim-an-der-Ruhr, Vice Presidente dell'Associazione tedesca del CCRE

- **Dave Wilcox**, OBE, Associazione Governo Locale, Consiglio di Contea del Derbyshire, Vice Presidente della Commissione sulla governance e la cittadinanza del CCRE

→ Contributi di eletti locali e regionali presenti

10.45

Pausa

11.15 – 13.00

E domani: Decentramento, Democrazia, Sviluppo, come raccogliere la sfida delle 3 Dimensioni in Europa?

- **Janusz Lewandowski**, Commissario europeo alla programmazione finanziaria e al bilancio*
- **Jo Leinen**, Parlamentare europeo, Presidente del Movimento Europeo Internazionale*
- **Michael Häupl**, Sindaco e Governatore di Vienna*
- **António Costa**, Sindaco di Lisbona, Presidente delegato del CCRE, Copresidente di Città e Governi Locali Uniti (CGLU)*
- **Gunn Marit Helgesen**, Presidente dell'Associazione norvegese dei Poteri Locali e Regionali
- **Ramón Luis Valcárcel Siso**, Presidente del Comitato delle Regioni*

13.00

La Dichiarazione di Cadice per il Decentramento, la Democrazia, lo Sviluppo, presentata da **Annemarie Jorritsma**, Copresidente del CCRE, Sindaco di Almere, Presidente dell'Associazione delle Municipalità olandesi

- **Teófila Martínez Saiz**, Sindaco di Cadice

13.30

Pranzo

Visite proposte dalla Città ospitante.

Sito Internet degli Stati Generali: www.cemr2012.eu

INVITIAMO I NOSTRI SOCI A PARTECIPARE A QUESTO IMPORTANTE EVENTO EUROPEO

GLI STATI GENERALI DEL CCRE SONO UN'OCCASIONE DI STUDIO, CONOSCENZA ED APPROFONDIMENTO DI TEMI CHE SARANNO SUL TAPPETO NEI PROSSIMI ANNI

L'EVENTO CONSENTE DI ALLACCIARE RAPPORTI IMPORTANTI ANCHE AI FINI DI FUTURI PARTENARIATI A FAVORE DELLA PROPRIA COMUNITA' LOCALE.

A causa dell'irresistibile forza delle circostanze fallisce anche l'uomo migliore, e da questo gli viene spesso l'attributo di mediocre. Ma la fortuna a lungo andare arride per lo più alle persone capaci.

Helmut von Moltke

per gli studenti pugliesi



borse di studio
borse di studio

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

60° ANNIVERSARIO dell'AICCRE

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MEDIE SUPERIORI

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove, per il sessantesimo della nascita dell'AICCRE, un concorso sul tema: "L'AICCRE DA 60 ANNI PER LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA FEDERALE E DEI CITTADINI", riservato agli studenti delle scuole medie superiori della Puglia.

OBIETTIVI

- * Far conoscere le motivazioni ideali e politiche della nascita in Italia dell'Aiccre, sezione Italiana del CCRE (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa)
- * Far conoscere le azioni e le battaglie sostenute dall'Aiccre per la costruzione di un'Europa federale e basata sui cittadini **prima che** sui governi nazionali
- * Commentare ogni circostanza in cui l'Aiccre si è battuta per la cittadinanza europea
- * Illustrare il progetto dell'Aiccre, sezione italiana del CCRE, per la costruzione di un'Europa politica, pacifica, democratica e federale
- * Evidenziare la concezione dello Stato sostenuta dall'Aiccre – le sue proposte – al fine di educare gli amministratori locali al progetto di un'Europa unita
- * Educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

I candidati possono far riferimento anche a concrete azioni o esempi di personaggi dei propri territori di riferimento che si sono impegnati negli anni attraverso l'Aiccre alla costruzione di un'Europa unita e federale

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in un massimo di 10 cartelle e potrà essere corredato da immagini, foto, documenti oppure in veste grafica, pittorica o multimediale.

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: "L'AICCRE DA 60 ANNI PER LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA FEDERALE E DEI CITTADINI",,
- indicare il nome, la sede, il telefono/fax e l'indirizzo e mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo due elaborati e li invierà, **entro il 25 ottobre 2012** all'AICCRE Puglia - via Marco Partipilo n. 61 70124 BARI.

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei sei migliori elaborati.

La cerimonia di premiazione si terrà, entro il 2012, presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o un istituto scolastico della regione Puglia

A ciascun vincitore verrà assegnato il **premio di euro 500** (cinquecento) che l'AICCRE Puglia istituisce quest'anno per celebrare il 60° Anniversario dell'Aiccre, sezione italiana del CCRE.

Il segretario generale

Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente

dott. Michele Emiliano

Per ulteriori informazioni:

Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216123 o 5772314

E mail: aiccrepuglia@libero.it oppure [telefax 0883 621544](tel:0883621544) - e mail valerio.giuseppe6@gmail.com